

OCCHIO DELL'ARTE

La cultura è un ornamento nella buona sorte,
ma un rifugio nell'avversa.

Aristotele



Marco Tullio Barboni premiato nella sezione Cultura alla prima edizione del "Fair Play for Life", mentre stringe la mano al Presidente CNIFP Ruggero Alcanterini. Quest'anno si festeggerà il trentennale dalla fondazione del Comitato Nazionale Italiano Fair Play.

GENNAIO 2024

INDICE

Personaggio del mese

Marco Tullio Barboni - sceneggiatore, regista, scrittore

05

Martino Cusano

Fotografia del tempo sospeso

11

L'esercito Italiano a Pitti immagine uomo 105

15

L'artista del mese

Marina Rossi - fotografa

19

Il libro del mese

Annamaria Bovio - L'altra metà di me II

20

Digressione

Federico Bianca e la "nostalgia del noir"

22

Contatti

25

blog a cura di Lisa Bernardini e Davide Perico

Marco Tullio Barboni



IL PERSONAGGIO DEL MESE

Marco Tullio Barboni

Marco Tullio Barboni, sceneggiatore, regista, scrittore. Appartiene ad una famiglia di "cinematografari". Frequentatore di set fin da bambino, molto spesso nelle vesti di comparsa. Sceneggiatore per gran parte della vita - con un paio di incursioni nella regia - negli ultimi anni è diventato uno scrittore di successo. Inevitabile non ricordare tramite lui uno dei più grandi successi - fra i tanti - della sua famiglia: "Lo chiamavano Trinità", sceneggiato e diretto da suo padre, sul cui set Marco Tullio è stato secondo aiuto regista.

www.marcotulliobarboni.com

Marco Tullio Barboni è un grande professionista. Intellettuale di spicco prima che noto esponente di cinema. Tanti anni impegnati negli studi universitari (Laurea in Scienze Politiche con tesi sull'istituto della censura), nella frequentazione di una serie di stage (di regia, tenuti da Paul Gray e Ron Richard; di sceneggiatura, tenuto da Robert Mc Kee; di struttura e sviluppo del seriale TV, tenuto da Morton Zarkoff; di story analysis and rewriting structure, tenuto da Linda Seger) e nell'avvio della collaborazione con la soc. TOTA (ovverosia con il padre Enzo ormai più noto come E.B Clucher).

Dal 1981 comincia a firmare i soggetti e le sceneggiature che scrive, prima per la TOTA (seguendo in quei casi tutta la lavorazione, dall'ideazione al missaggio) poi anche per numerose altre produzioni. Dopo aver scritto una cinquantina tra film ed episodi televisivi, il desiderio di affrontare tematiche diverse e di farlo in maniera totalmente libera, lo induce ad una incursione "free lance" nella regia. Poi, finalmente, l'approdo al mondo della Letteratura. La sua è una Famiglia che ha scritto una fetta importante di cinema del nostro Paese.

Lo zio Leonida è stato un magistrale direttore della fotografia; il padre Enzo, prima operatore alla macchina poi direttore della fotografia ed infine regista con lo pseudonimo di E.B. Clucher, da "Lo chiamavano Trinità" in poi ha legato gran parte della sua fama a film interpretati da Bud Spencer e Terence Hill e all'indimenticabile filone dei fagioli western. **Negli ultimi anni Marco Tullio è diventato un apprezzato e pluripremiato scrittore, i cui libri hanno riscosso ampi consensi di pubblico e critica.** Il 2023 è stato per lui un anno turbolento dal punto di vista umano, e la resilienza messa in campo merita un ulteriore riconoscimento. **Il 2024 si preannuncia, finalmente, come l'anno della rinascita.**

Il tuo 2024 come lo vedi?

All'insegna della ripresa, dopo un lungo periodo veramente difficile. Solo recentemente, a causa di problematiche di salute fortunatamente in via di risoluzione, sono stato in grado di tornare a concentrarmi con rinnovato entusiasmo sul mio prossimo libro, in ossequio al detto secondo il quale non tutto il male viene per nuocere, anche con un valore aggiunto di consapevolezza e di sensibilità che una esperienza come quella appena superata porta inevitabilmente con sé.

La Famiglia dei Barboni viene da molto lontano. Da dove iniziamo?

Bisogna andare davvero molto indietro nel tempo. Da quando cioè mio zio Leonida esordiva come



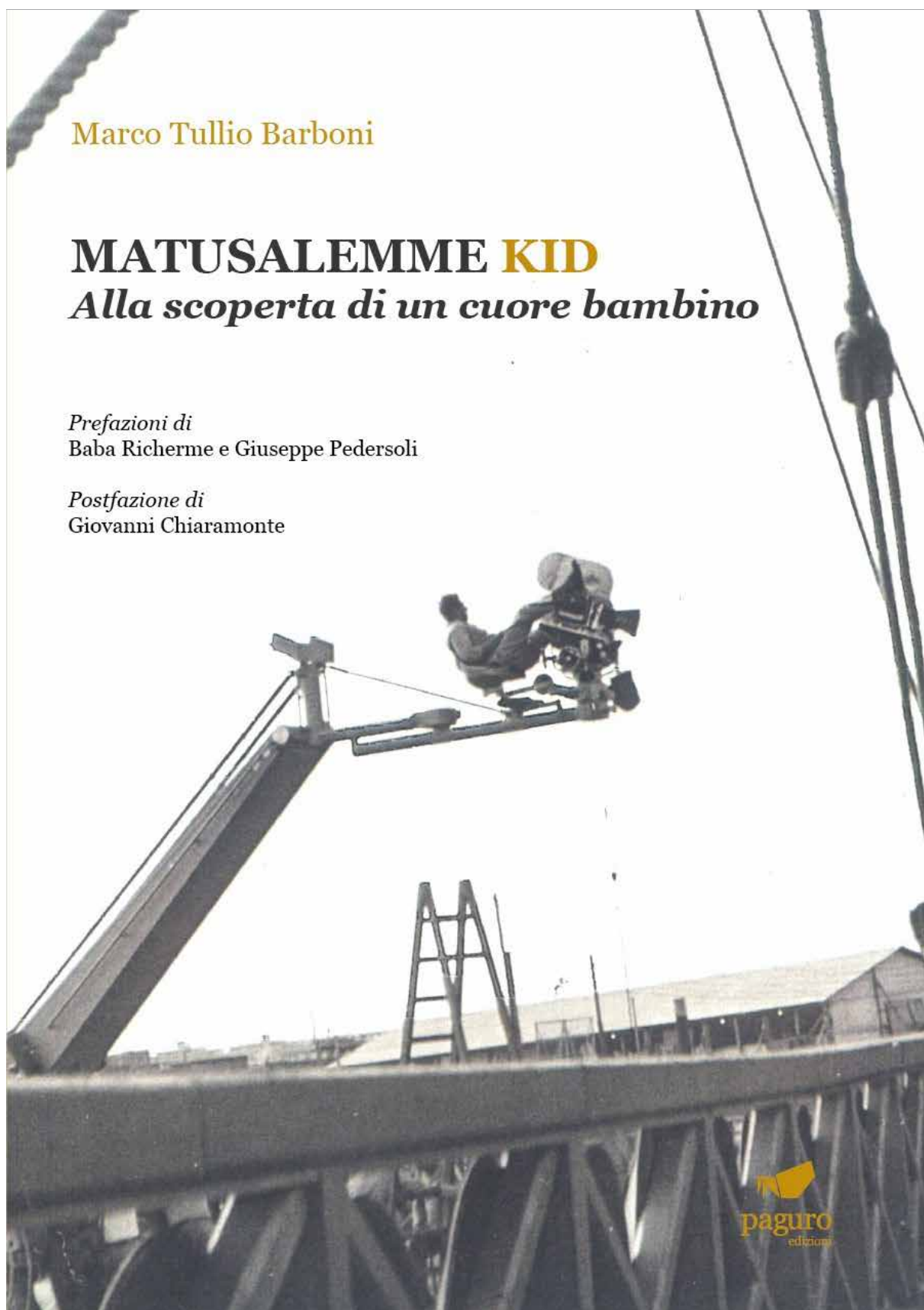
Marco Tullio Barboni

MATUSALEMME **KID**

Alla scoperta di un cuore bambino

Prefazioni di
Baba Richerme e Giuseppe Pedersoli

Postfazione di
Giovanni Chiaramonte




paguro
edizioni

"Ho cercato sempre di mantenere vivo il mio cuore bambino"

operatore dei cinegiornali dell'Istituto Luce. Mio padre, più giovane di sedici anni di quel fratello, risentì il fascino del mezzo cinematografico, tanto che durante il servizio militare rientrò nel Genio Cinematografisti, nel suo caso di quello operante sul fronte russo. Tornato miracolosamente dalla guerra, cominciò a lavorare come assistente del fratello che, nel frattempo, era diventato un apprezzato direttore della fotografia. Da quel momento, parliamo cioè dalla seconda metà degli Anni 40, è stato per entrambi un continuo progredire. Mio zio Leonida, celebrato come il mago del bianco e nero preferito da Anna Magnani, ha lavorato con registi del calibro di Monicelli, Germi, Lattuada, Risi e vinto due Nastri d'Argento. Quanto a mio padre Enzo, divenuto operatore alla macchina agli inizi degli Anni 50, partecipando a film che non è esagerato definire mitici ("Vacanze Romane", "Ben Hur", "Spartacus"...), è poi, a sua volta, passato alla direzione della fotografia per debuttare infine alla regia nel 1970.

Il successo di "Lo chiamavano Trinità" ha impresso un'accelerazione poderosa a tutta la terza parte della sua carriera, circostanza che, semmai ce ne fosse stato bisogno, ha definitivamente orientato anche la mia vita verso il mondo del cinema. Nel mio caso, tuttavia, la passione per la scrittura ha detto la sua e, salvo alcune brevi incursioni nella regia, si è tradotta nei soggetti e nelle sceneggiature di più di cinquanta tra film e tv-movie.

Il Sacro Fuoco ha avvolto poi inevitabilmente anche la quarta generazione della famiglia, nella persona mia figlia Ginevra, che ha recentemente esordito come autrice di cortometraggi raccogliendo numerosi riconoscimenti in mezzo mondo, tanto che il sito statunitense Black Lab Film l'ha inserita tra le cinquanta registe più promettenti al mondo. Se son rose...

"Matusalemme Kid - alla scoperta di un cuore bambino" è finora il tuo ultimo libro. Quanto aiutano il sorriso, l'ingenuità, il disincanto in un mondo in cui il valore dell'infanzia e della salvaguardia dell'innocenza sembrano essere dimenticati?

Due riflessioni tra le tante: "Chi perde il bambino che ha dentro di sé lo rimpiangerà per il resto della vita" e poi "E' necessario rimanere bambini pur essendo diventati adulti". La prima è di Pablo Neruda, la seconda di un grande psicologo come Aldo Carotenuto. Sono una più vera dell'altra. Ed anzi, a questo punto, lasciatemene aggiungere una terza. E' di Friedrich Nietzsche: "Nell'uomo autentico si nasconde un bambino, che vuole giocare". Mantenere vivo il puer aeternus, il fanciullino che abbiamo dentro contribuisce, molto semplicemente, a fare di noi delle persone migliori. E più felici. L'adulto deve certamente mantenere gli aspetti migliori del suo cuore bambino perchè differentemente, se li accogliesse tutti, rischierebbe di rimanere infantile.

Tuttavia ve ne sono alcuni assolutamente peculiari del bambino, che l'adulto troppo spesso perde, perdendo tutte le opportunità che offrono. Il non attaccamento al ruolo, ad esempio. Chi non ha sentito un bambino calarsi in un gioco dicendo "facciamo che io sono un generale" oppure "facciamo che sono un aviatore" o ancora "facciamo che sono un gabbiano"? E' una attitudine che apre la mente, che stimola empatia, che induce a scoprire il mondo da angoli di visuali diversi.

A differenza dell'adulto, che una volta ottenuto e calatosi in un ruolo vi si fossilizza e lo difende spesso a dispetto delle ragioni dell'altro. E ancora: quell'istinto che spinge il bambino alla scoperta e magari a rompere il giocattolo per vedere che cosa c'è dentro, quanto manca a tanti adulti che si adagiano nella conoscenza acquisita e che mai sfiderebbero le convenzioni? Einstein o Chaplin, solo per citare i primi che mi vengono in mente, non sarebbero mai stati quello che sono stati senza un prepotente cuore bambino.

Lisa Bernardini





Martino Cusano

FOTOGRAFIA DEL TEMPO SOSPESO

Martino Cusano

Martino Cusano è conosciuto come fotografo concettuale, sia che racconti l'umano sul palcoscenico della vita, sia nel suo ruolo di interlocutore per progetti d'architettura e interior designer con le sue narrazioni visuali. E' impegnato nella fine art con installazioni fisse e temporanee.

Classe 1965, si occupa di fotografia, arte, comunicazione a tempo pieno. Ha ottenuto riconoscimenti internazionali nella fotografia di architettura. E' tra i vincitori del 7th "Black & White Spider awards"

Il 2024 si apre con il calendario fotografico firmato da Martino Cusano.

Il fotografo Martino Cusano ha ideato un percorso di opere concettuali che ragiona sull'uomo, sul tempo in divenire e sulla speranza del genere umano. Inauguriamo con il suo bellissimo calendario un 2024 che si preannuncia foriero di 365 giorni da vivere con intensità.

E' un progetto di ampio respiro, pensato nella sua totalità per il mondo del collezionismo e della cultura visiva contemporanea,

e suddiviso in tre serie - blu rossa gialla - che prevedono diverse edizioni e tirature.

La - serie Blu - Tempo sospeso - "21 grammi" #1 - si apre con una prima -edizione cmyk - un'opera certificata che nel formato 30x30 con tiratura calcolata di 500 pezzi, prende ora **la forma di un calendario aziendale attraverso i i pezzi fotografici che la compongono.**

La **Naici Italia**, brand riconosciuto ad alti livelli, nella ricorrenza dei suoi 40 anni di attività, ha inteso infatti valorizzare e celebrare il valore della creatività come energia che scorre e si rinnova, e ha voluto farlo attraverso il lavoro artistico del fotografo pontino che con **"Tempo sospeso"** sembra volerci invitare a modificare il nostro sguardo di fronte alla velocità di un mondo che corre a ritmi vorticosi in una continua interazione tra reale e virtuale.

Osserviamoci con occhio critico e attento... Il risultato è quello di una umanità che, rappresentata attraverso diverse parti del corpo (in cui domina il colore che il soggetto sente mancargli), viene inizialmente scomposta (la fragilità dell'oggi) per essere poi "ricomposta" al termine del percorso fotografico in una figura "altra" che simboleggia quell'ignoto/futuro al quale ancora non sappiamo attribuire una forma, ma che qualsiasi essa sia - ed è questa la nostra forza - avrà gambe per correre, mani per agire, testa per pensare, occhi per osservare e un cuore per emozionarsi.

Il "21 grammi" che si accompagna al titolo, vuole rappresentare il peso dell'anima che è sempre importante portare con sé. Il peso di una piuma che spazza via l'inutile fardello delle paure nel prossimo e nel domani.

Durante il processo creativo, Martino Cusano si è ispirato a pittori come De Chirico e Picasso per il gioco di composizioni e nuove prospettive, a volte ha pensato alla pop art di Andy Warhol.

"L'intero progetto non intende fornire risposte definitive sui temi che lo hanno generato" - dichiara l'autore - "ma offrirsi come uno spazio diretto di incontro e riflessione tra l'opera e lo spettatore".

Martino Cusano ama da sempre condurre le persone sul confine in cui l'obiettività del reale rivela le sue verità nascoste.

Spazi architettonici, spazi scenici, posa, uomo sono i "luoghi" della sua visione.

L'opera si potrà richiedere tramite mail a Info@marketingnaici.it o info@martinocusano.com



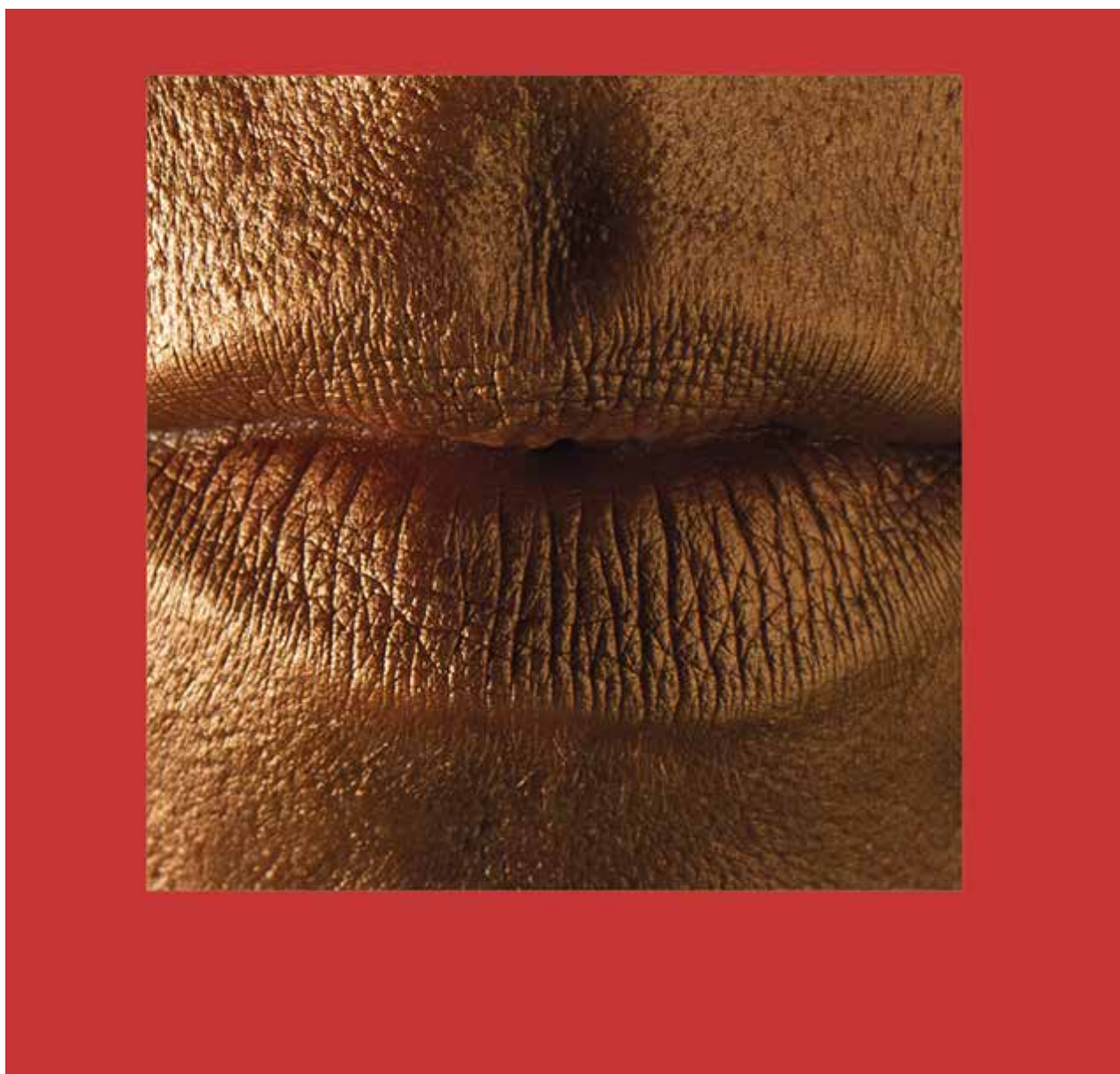
Martino Cusano



Tempo sospeso _21 grammi_#1 - pezzo 6



Tempo sospeso _21 grammi_#1 - pezzo 1



Tempo sospeso _21 grammi_#1 - pezzo 2



LE NOVITA' DELL'ESERCITO A PITTI IMMAGINE UOMO 105

Inclusività, sostenibilità, innovazione e tradizione con la nuova linea sportiva "Esercito Sportswear Autunno - Inverno 24 - 25" e accessori in nylon riciclato di Ciak Roncato.

L'Esercito Italiano anche per la collezione autunno - inverno 2024 - 2025 ha partecipato al tradizionale appuntamento della moda italiana "Pitti Immagine Uomo 105", presso la Fortezza da Basso di Firenze, con i brand "Esercito Sportswear" per la parte abbigliamento ed **Esercito by Ciak Roncato** per la parte accessori e valigeria. La collezione "Esercito Sportswear autunno - inverno 2024 - 2025" unisce l'impegno per la sostenibilità, l'upcycling e l'inclusività, proseguendo la valorizzazione per dare nuova forma ai materiali dismessi dell'Esercito, trasformati, attraverso l'unione di design e artigianalità, in capi d'abbigliamento unici e innovativi. Attraverso la partnership con l'azienda sociale Quid di Verona viene trasmesso il messaggio che **promuove la moda come un veicolo di sostenibilità e trasformazione sociale.**

L'intesa con Quid punta a valorizzare il talento di persone in difficoltà, in particolare donne a rischio di esclusione lavorativa, offrendo opportunità attraverso l'upcycling e processi di produzione che riducano gli sprechi e rivoluzionino le prospettive lavorative.

Presentando questa collezione all'avanguardia a Pitti Uomo, si fa un'affermazione audace e significativa della moda non solo come un'espressione di stile, ma come una piattaforma per il cambiamento sociale, che insieme alla fusione con l'eleganza, caratterizza ogni capo di questa collezione, sottolineando il potere della moda nel trasformare non solo l'aspetto esteriore, ma anche le vite e le prospettive delle persone coinvolte.

La collezione Esercito Sportswear FW 2024-25, rappresenta la fusione tra tradizione e innovazione. I dettagli come patch, ricami e stampe, ispirati alle ai reparti dell'Esercito Italiano, si sposano con materiali sostenibili. I colori come ghiaccio, nero, giallo e verde militare, creano uno stile unico e iconico.

"Esercito Sportswear" è il marchio commerciale dell'Esercito Italiano per la produzione e la distribuzione di capi di abbigliamento e accessori, prodotti da Officina Italia s.r.l., su licenza esclusiva concessa da Difesa Servizi S.p.A., società in house del Ministero della Difesa.

Inoltre, Ciak Roncato consolida la partnership con il marchio Esercito presentando un nuovo catalogo, dove valori secolari si raccontano ancora una volta nel design Made in Italy delle nuove proposte per il viaggio e il tempo libero attraverso borsoni, zaini e accessori.

Le nuove proposte, i cui colori e forme richiamano quelli degli equipaggiamenti mimetici dell'Esercito, sono realizzate in tessuto "vela nylon", morbido e leggero, ma soprattutto un materiale che ricorda quello utilizzato per i paracadute. In particolare, la linea "Raptor", dallo stile gorpcore e dalle forme innovative, è stata realizzata in nylon riciclato dalle bottiglie di plastica (RPET), rappresentando un approccio ecosostenibile grazie all'utilizzo del polietilene tereftalato con un minore impatto ambientale.

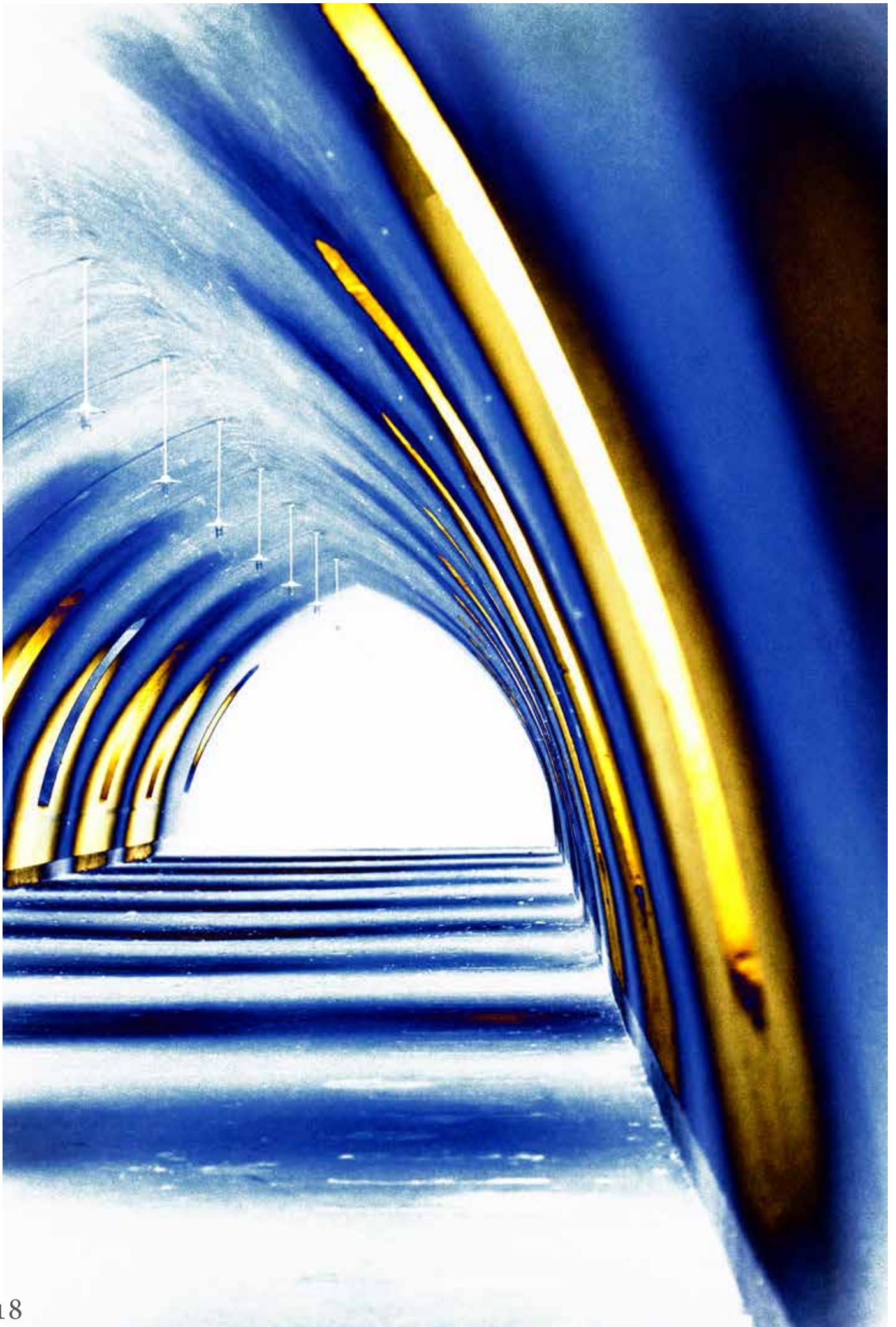
La nuova collezione Uniform di Ciak Roncato, comoda e versatile nell'ambiente urbano di tutti i giorni, propone il suo zaino compatto ma allo stesso tempo molto funzionale per portare in giro computer e oggetti personali utili per il quotidiano e per il viaggio, grazie ad una fascia sul retro che permette di agganciarlo al carrello della valigia.

(Notizia pervenutaci dall' Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione dell'Esercito Italiano)

Lisa Bernardini



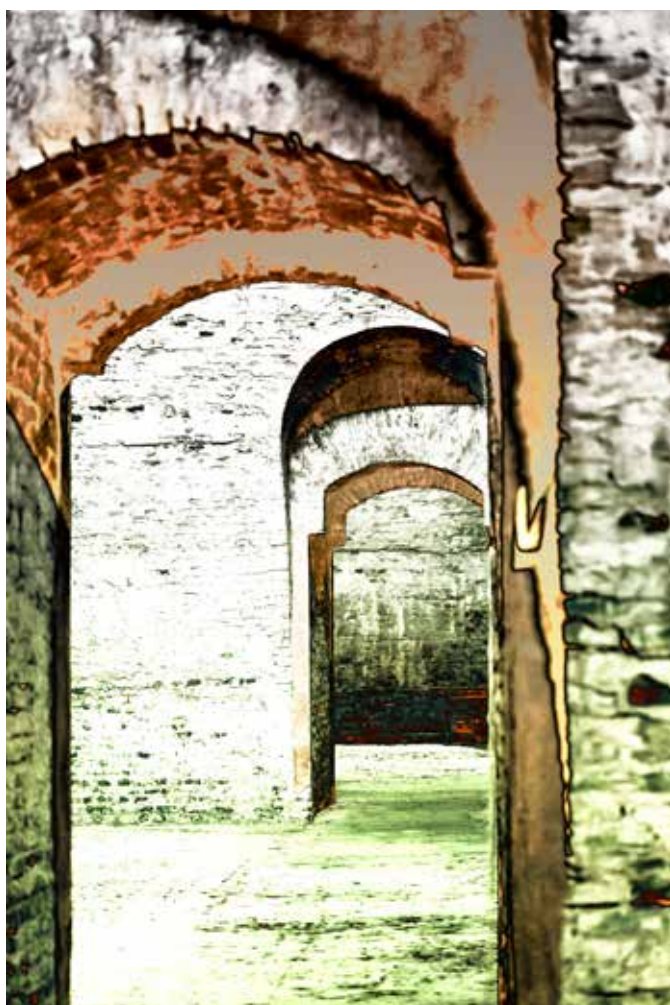




ARTISTA DEL MESE



Marina Rossi : Agorà



Marina Rossi : NO EXIT

Marina Rossi

Passaggi

www.marinarossiphoto.it



Marina Rossi : Ad Oriente

IL LIBRO DEL MESE



Annamaria Bovio - L'altra metà di me II

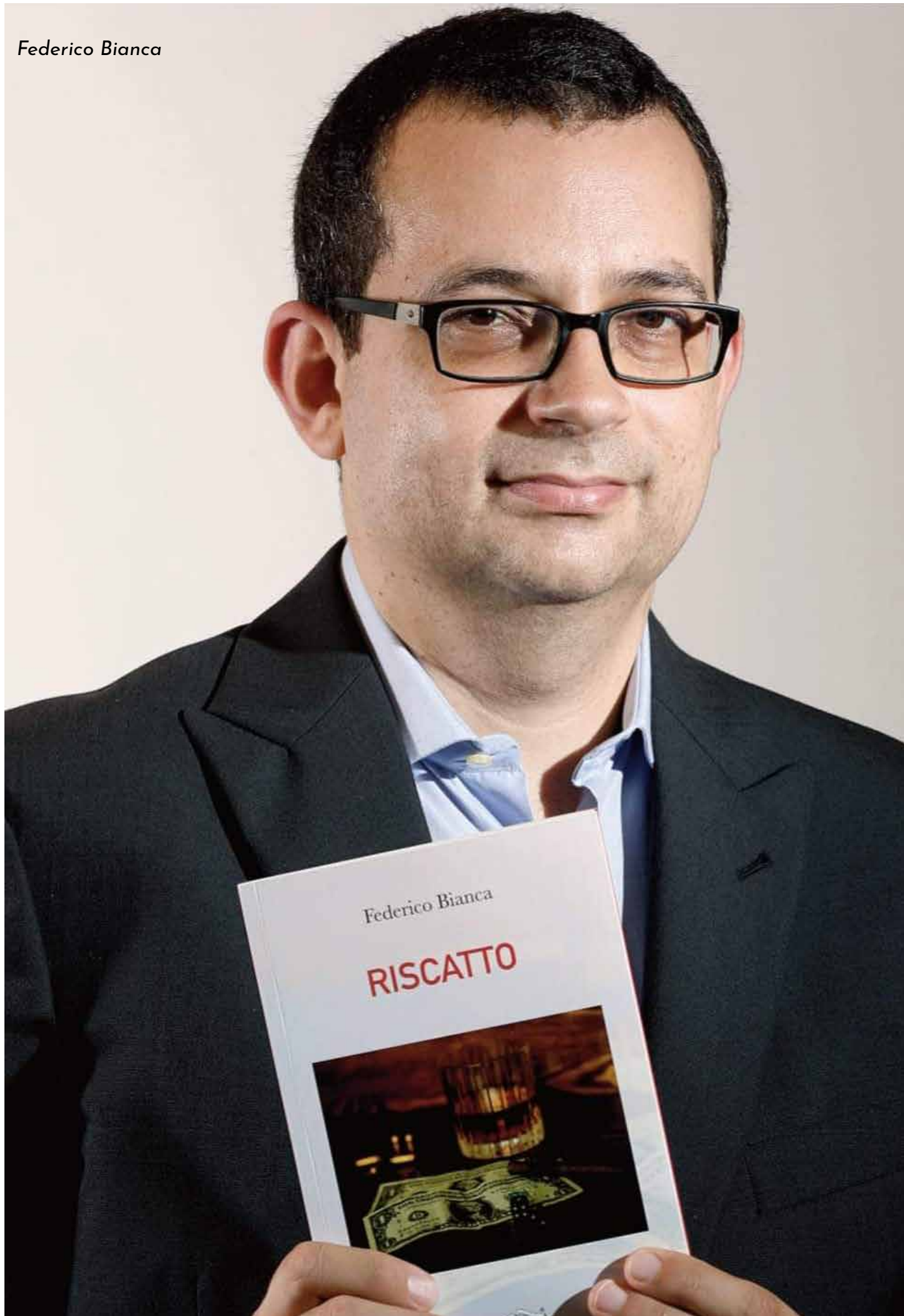
L'Altra metà di me (II) - L'Amore ha un solo nome...il tuo è disponibile nelle librerie Feltrinelli e Ubik e in tutti gli stores online italiani (Ibs, Mondadori, Feltrinelli, Unilibro, Ubik ...), oltre che su Amazon.

Contatti:

annamaria.bovio80@gmail.com

L'Autrice ha postazione sia IG che facebook.

Federico Bianca



FEDERICO BIANCA

DIGRESSIONI

Digressioni di Gennaio.

La nostalgia del noir: tra Giacomo Leopardi, David Goodis e Jim Thompson.

Il noir, categoria così importante per il Novecento, che attraversa letteratura, cinema, fumetti e televisione, ha alcune caratteristiche che possiamo rintracciare già nell'Ottocento. Infatti, in origine, "roman noir" era l'espressione francese che designava il romanzo gotico inglese. E, in effetti, peculiarità come le atmosfere cupe, buie e notturne derivano dal Gotico, si trasmettono al Romanticismo e, attraverso il Decadentismo e l'Espressionismo, superano la barriera di inizio Novecento e, senza perdere la loro forza propulsiva, giungono sino a noi. E, tutto questo, rimanendo nell'ambito delle suggestioni più profonde, che travalicano i concetti di ambientazione e scenografia, e non tengono volutamente conto dei determinanti apporti della letteratura gialla e poliziesca. Ma, al di là di questi dati puramente oggettivi, è forse più interessante notare altri aspetti della cultura ottocentesca, apparentemente inconciliabili con la natura intrinsecamente novecentesca del noir, legata alle metropoli, al crimine, alle paure e alle angosce di uomini relegati ai margini di una società parossisticamente capitalistica e individualistica. Proviamo, quindi, a far "reagire" il nostro Leopardi con autori lontanissimi da lui sotto ogni aspetto, Jim Thompson e David Goodis, tra i più alti rappresentanti del noir, tra cinema e letteratura.

Un primo anello di congiunzione potrebbe essere, ad esempio, il concetto di nostalgia. Per Leopardi, essa fu uno dei nuclei artistici e teorici più importanti, attraverso i versi, le pagine riflessive dello Zibaldone e quelle più caustiche delle Operette morali. La nostalgia è un sentimento connaturato all'uomo, sin dall'Antichità, è il rimpianto per il passato, in particolare per l'infanzia ma anche per la giovinezza, età perfettamente felici perché in armonia con la Natura.

La nostalgia esprime bene il senso leopardiano dell'indefinito e del vago, poiché l'uomo prova naturalmente rimpianto verso tutto ciò che è lontano, trascorso, inaccessibile e, appunto, vago e indefinito.

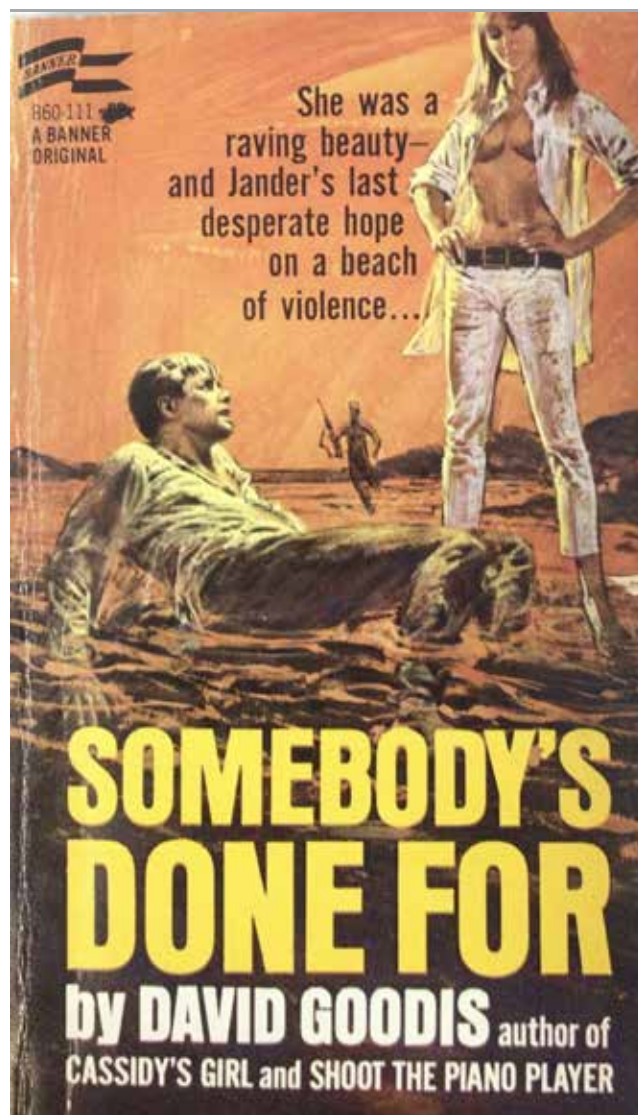
A ben vedere, dunque, la nostalgia è un ingrediente essenziale nelle narrazioni noir. David Goodis, in particolare, ha creato personaggi carichi di nostalgia, di rimpianto per una condizione di felicità ormai perduta. Molto spesso infatti, i suoi protagonisti vivono una quotidianità bassa ed ordinaria, dalla quale cercano di fuggire grazie al crimine, oppure vi sono trascinati, contro voglia, da amori sfortunati.

Possiamo limitarci a citare, come esempio, il titolo più famoso di Goodis, *Non sparate sul pianista*, alla base della celeberrima trasposizione *Tirate sul pianista* di Francois Truffaut.



Alle analogie, ovviamente, fanno da contrappeso le evidenti differenze: i personaggi di Goodis agiscono al di fuori e contro la legge, sono individui solitari, quelli di Leopardi sono invece chiamati a creare la "social catena", che li legghi contro le avversità di Natura e Fato. Ma, come sappiamo, prima di giungere a questa estrema consapevolezza, Leopardi attraversa la fase di un pessimismo cosmico. E, anche da questa prospettiva, il confronto col noir appare davvero interessante e proficuo. Il noir è infatti nero per definizione, cioè del tutto sfiduciato sulle possibilità dell'uomo di riscattarsi.

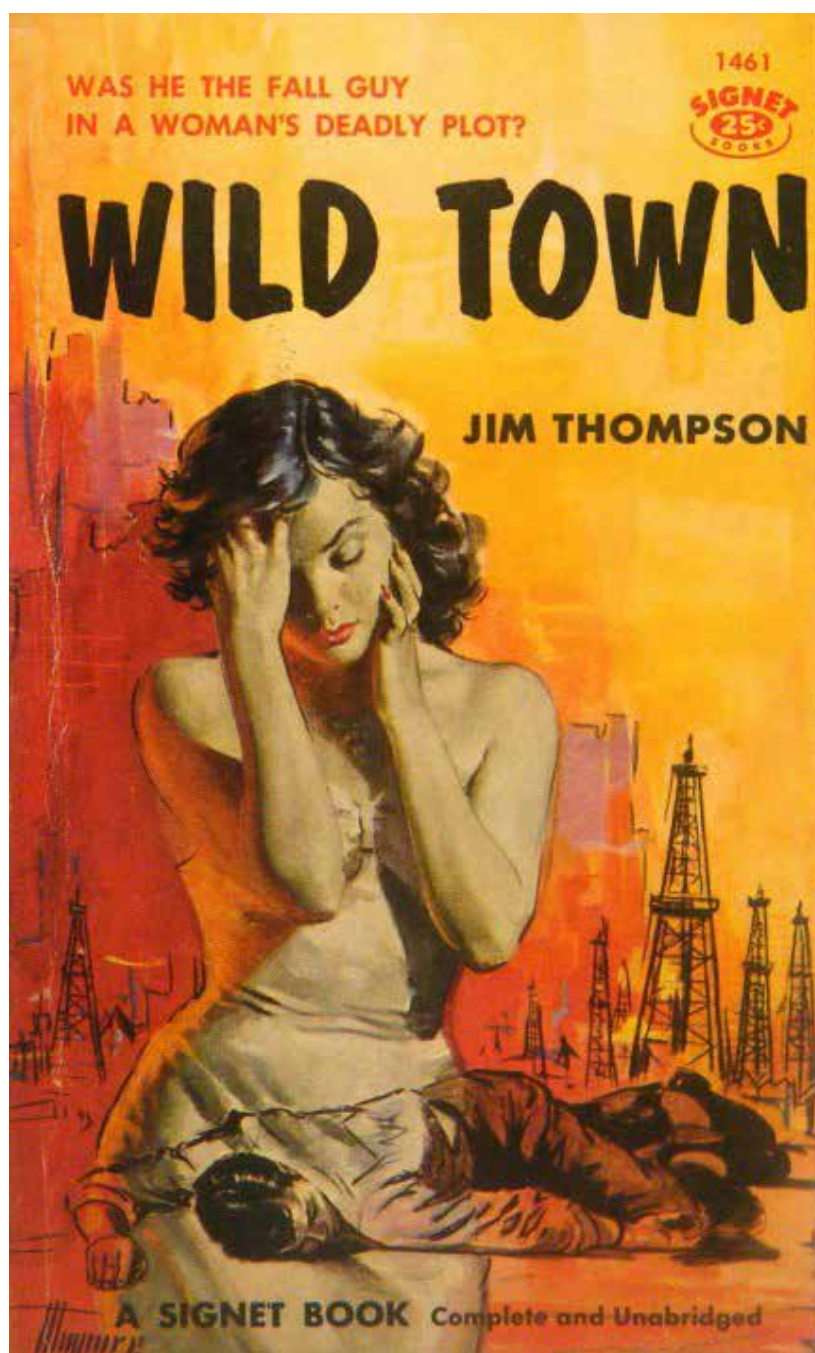
Eppure, nel loro passato, sono presenti momenti d'oro, di successo e benessere, che rimpiangono, soprattutto perché se ne sono allontanati non per loro responsabilità, ma per un destino crudele (un infortunio che stronca una brillante carriera sportiva, uno sfortunato ed imprevedibile incidente che pone fine alla carriera di un aviatore, e così via). Se la nostalgia leopardiana conduce l'uomo al sentimento della noia e del contrasto con la sua quotidianità, in Goodis il tentativo di riscattarsi da una vita grama e misera, e di ritornare alla propria età dell'oro, conduce il protagonista alla sconfitta definitiva e tragica. La grandezza di questi uomini è nella loro lotta contro gli ultimi e più pesanti colpi del destino avverso. In questo senso, passando dalla nostalgia al titanismo dell'ultima stagione leopardiana, quello de *La ginestra*, per intenderci, per lo scrittore di Recanati la forza e la nobiltà dell'uomo stanno nell'accettazione della propria condizione, dettata da una Natura matrigna.



Jim Thompson è uno degli scrittori più "neri", secondo questa angolazione: i suoi protagonisti, positivi o negativi che siano, sono condannati alla sconfitta, circondati da un'umanità vorace, famelica, amorale, corrotta, addirittura degenerata. Non esistono fughe, scappatoie, attenuanti, slanci eroici. Un esempio è *Un uomo da niente*, il cui protagonista, Clinton Brown, non è neanche in grado di darsi al crimine per sfuggire al suo destino.

Non sembra un azzardo mettere in bocca a questi personaggi i versi del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: "è funesto a chi nasce il dì natale". Ovviamente, anche in questo caso, valgono le differenze evidenziate per Goodis: i personaggi di Thompson sono individui emarginati e senza scrupoli, indifferenti alle dinamiche di solidarietà sociali tanto care a Leopardi.

Federico Bianca



Contatti

occhiodellarte@gmail.com

info@occhiodellarte.org

[facebook.com/OfficialLisaBernardini](https://www.facebook.com/OfficialLisaBernardini)



www.storiedidonneblog.wordpress.com



www.lisabernardini.it



play.reelcrafter.com/DaivePerico/Composer



Annamaria Bovio (foto di Riccardo D'Amico)